

Leggere, rileggere

Dalle Luche e i suoi originali incontri coi non umani



CESARE CAVALLERI

Vegetali, animali. Massimo Dalle Luche (1962), con la sua sesta raccolta di liriche, *Per Dono* (Book Editore, pagine 88, euro 15), conferma la sua voce timbrica senza tempo, oltre il tempo. Endecasillabi intenzionali o tendenziali giungono da un altrove entomologico e botanico estraniante, di lucciole (lucicche, nel vernacolo messese), in un paesaggio di ibicchi, ipocrite, ortensie, rose, catalogate non per repertorio, ma propriamente nominate, essendo compito del poeta dare il nome alle cose, anche se i nomi sono tutti nel vocabolario, sfogliando il quale si apprende, per esempio, che l'ipomea è il nome botanico delle campanelle rampicanti che possono fiorire in bianco e perfino rosa. Né è stato colpito anche Giuseppe Conte che, nella lettera-prefazione, ammira la «precisione encomiabile» di Dalle Luche nel nominare alberi e fiori, e si commuove per la delicatezza con cui il poeta racconta di un gattino travolto da un'auto nel buio: «L'ho preso per la collottola - era ancora / caldo, mentre perdeva un filo di sangue / dalla bocca. / L'ho posato, con leggerezza, / senza farmi vedere, là sul prato vicino. / Fiorirà - ho pensato - tra le erbe. Come fiorisce, / per caso e senza una ragione apparente, / con dio a volte o senza / la pietà». Con la minuscola o la maiuscola, Dio è evocato più volte, magari attraverso angeli e scritte: "Presenze nel segno del Figlio", "Angeli e silenzio", con citazione del «messaggero Gabriele»; la Prima comunione «di un bambino che con crede» «sta seduto ai piedi della croce / con la fitta di una croce nel cuore»; ampie citazioni di san Paolo e Isaia; non senza menzione del *Libro dei Mutamenti* (Il King). Vegetali, animali. Talmente fitta è nell'anima e nel cuore del poeta la solidarietà comunicativa anche con i viventi non umani, che il poemetto più ampio, "Altadol" è dedicato a un animale. Il lettore è dapprima incerto se Reif sia un gatto o un cane, ma collegando bene gli indizi si propende per il cane: «Nel corridoio ancora il suo zampetto», un gatto è vultuosamente silenzioso, non zampetta, dunque è un cane; «Oggi venti febbraio avrebbe compiuto / dieci anni», l'allusione è a una longevità meglio canina che gattesca; del resto, «Ora è là nel campo dei trifogli, / oltre la casa, dove andavamo ogni volta / io e lui nei pomeriggi assonnati / e corre all'impazzata, volteggia, / affannando sul tappeto roseoverde»; non può essere un gatto. Ogni residua ambiguità è superata dall'Altadol che sta nel titolo e che, col Deltacortene e il Rimadyl, è annoverato nelle note tra i «farmaci veterinari», e l'Altadol è specifico per i cani. Le ceneri di Reif stanno ormai in un «solido di cartone / sormontato da un rosa di raso bianco», e il «planto del poeta è toccato»: «Una domanda. Una nuda / interrogazione di fronte / alla smisurata rovina del mondo. / Ma la sottrazione d'un pezzo / di vita è sempre la stessa, / stessa l'amarezza della perdita. / Dio - un dio che si ritrae / e non ritorna - è anche questo». "Dono", nel titolo della raccolta, allude a un piccolo libro di Guido Cavalcanti: «Non perdiamci questa occasione, / non perdiamci questa...

© FOTOGRAFIA INFORMATICA

Ancona il Kum! Festival parla di cura

Da venerdì 16 a domenica 18 ottobre si tiene, alla Mole Varvittelliana di Ancona, Kum! Festival, manifestazione con la direzione scientifica dello psicoanalista Massimo Recalcati e il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni. Un'edizione speciale, interamente dedicata a "La Cura". Non si tratta quindi della quarta edizione del festival (il cui tema era già stato annunciato a fine del 2018 ed è rimandato al 2021: "La vita, alla fine") ma di una tre giorni di riflessione che intende occuparsi esclusivamente del momento attuale della pandemia.

Premio Cronin Medici e letteratura

È arrivata alla XIII edizione il "Premio Cronin, concorso letterario nazionale" rivolto in esclusiva ai medici e odontoiatri e iscritti Ordini dei rispettivi Ordini del nostro Paese, fondato nel 2007 dalla Sezione savonese dell'Associazione dei medici cattolici italiani. Il premio prevede quattro sezioni di partecipazione: narrativa, poesia, teatro e saggiistica.

La scadenza per partecipare sarà il 30 settembre 2020. Per informazioni: www.premio-cronin.com.

Sull'arca di "Nuovi Argomenti"

Si apre con un estratto dal diario di Dacia Maraini nei primi 15 giorni di quest'anno. E si parte con la prima sezione del nuovo numero della rivista "Nuovi Argomenti" (5/2020) riassunta dalla domanda: «Chi portiamo sull'arca?». Siamo dunque vicini a un nuovo diluvio universale? Alla domanda rispondono nomi come Giorgio Van Straten e Leonardo Colombati. Segue una conversazione con lo scrittore spagnolo Javier Cercas. Chiudono il fascicolo alcuni saggi su Alberto Arbasino, uno firmato da Emanuele Trevi.

© FOTOGRAFIA INFORMATICA

La prima traduzione italiana integrale di tutte le prose e le poesie scritte durante la prigionia dal rivoluzionario irlandese, morto nel 1981 per sciopero della fame nel carcere di Long Kesh, a Belfast: *Bobby Sands. Scritti dal carcere. Poesie e prose*, a cura di Riccardo Michelucci ed Enrico Terrinoni (PaginaUno, pagine 270, euro 18). Anticipiamo qui una sintesi dell'introduzione.

RICCARDO MICHELUCCI

Un giovane uomo avvolto in una coperta passeggiava lentamente, a piedi nudi, nei pochi metri quadrati della sua cella, cercando di scansare i vermi e gli escrementi ammucchiati negli angoli del pavimento reso scivoloso dall'urina. Le sue narici sono ormai assuefatto all'odore nauseabondo di quel piccolo spazio chiuso, dal quale non esce quasi mai. Poi si ferma, si gratta la lunga barba e inizia a scrivere su uno specchio di muro ancora vuoto. Stringe tra il pollice e l'indice la ricarica di una penna a sfera dalle dimensioni minuscole, circa due centimetri, che teneva nascosta all'interno del suo corpo. Mentre scrive resta in allerta anche benedice, per captare ogni minimo rumore. I secondini possono piombargli in cella da un momento all'altro, confiscargli i suoi preziosi strumenti di scrittura e picchiarlo a sangue. Non appena riuscirà a tornare in possesso di una cartina di sigaretta o di un pezzo di carta igienica ricopierà le parti migliori di quanto ha scritto e cercherà di farle uscire all'esterno.

Viene da chiedersi come sia stato possibile, in circostanze simili, mantenere la concentrazione e la lucidità necessarie alla scrittura di testi poetici, e ancor più per comporre opere letterarie. All'interno dei Blochi II, i "giorni infernali" del carcere di Long Kesh nei quali a partire dal 1976 furono rinchiusi in condizioni bestiali i repubblicani irlandesi impegnati nella lotta di liberazione, non era consentito scrivere, non venivano forniti fogli né penne, né alcun materiale di lettura. Eppure Bobby Sands riuscì comunque a raccontare al mondo la sua condizione e quella dei suoi compagni, consegnandoci una testimonianza memorabile, che è anche un atto d'accusa nei confronti dello stato britannico. In cella utilizzò la scrittura come strumento di lotta e di resistenza, ma anche come terapia per cercare di sfuggire - con l'immaginazione - alle mostruose condizioni nelle quali fu costretto a vivere per essersi rifiutato di accettare il regime carcerario imposto dagli inglesi. Di fronte alla violenza dei secondini la parola era rimasta l'unica arma per conservare la dignità, e attraverso di essa i prigionieri riuscirono a sentirsi più forti del sistema che voleva ridurli al silenzio, sottrarre loro la voce e che loro non erano disposti ad accettare.

Per cercare di sopravvivere all'interno del carcere di massima sicurezza di Long Kesh, Bobby Sands e i suoi compagni fecero ricorso a stratagemmi talmente ingegnosi da risultare quasi incredibili e destinati a diventare leggendari. Una minuscola nota scritta su un pezzo di carta igienica poteva essere fatta circolare da una parte all'altra del braccio, ripiegata all'interno di un paio di opuscoli religiosi. Uno degli oggetti più

INEDITI

I "pizzini" poetici di Bobby Sands



Bobby Sands fotografato da Gerard Harlay pochi mesi prima di morire

preziosi in carcere erano però le cartine da sigarette fatte entrare di contrabbando perché consentivano di fumare e, al contrario della carta igienica, avevano una consistenza che permetteva di scrivere su entrambi i lati. Una volta compilati, i testi venivano poi fatti uscire all'esterno nello stesso modo in cui erano entrati, avvolti in una minuscola pellicola trasparente e nascosti nel corpo dei prigionieri, che li passavano clandestinamente ai familiari durante le visite. Nel Blocco II la carta era una materia prima assai scarsa e nel loro ten-

tativo esasperato di risparmiarla spazio, i manoscritti dei prigionieri politici richiamano alla memoria i primi testi monastici del Medioevo. Bobby Sands era capace di far entrare fino a trecento parole sul lato di una cartina da sigaretta. Spesso scriveva senza interruzioni tra un paragrafo e l'altro, non perché ignorasse le più basilari regole grammaticali ma perché erano diventate un lusso che non poteva permettersi. Sebbene fosse rinchiuso e privato di tutto, era sempre impegnato a fare qualcosa. Pensava, organizzava, cantava. E

Nella cella da girone infernale dove il leader politico era rinchiuso, nel carcere di Long Kesh, ogni supporto cartaceo era utile per far arrivare all'esterno meditazioni e pensieri su resistenza e lotta per la libertà, ma anche il grido di dolore di tutti i repubblicani irlandesi detenuti dalla fine degli anni '70 del '90

scriveva. Perché, pur avendo abbandonato la scuola a soli quindici anni, Bobby Sands possedeva un vero talento da scrittore. L'originalità della sua voce appare dirompente e l'acqua di un fiume che ha sfondato gli argini. I suoi scritti dal carcere - redatti nel corso di lunghe giornate in cui contemplava la morte da vicino -

sono opprimenti, carichi di realismo e determinazione ma anche di violenza e dolore. La tensione costante tra l'imprigionamento del corpo e la libertà della mente e dello spirito, ovvero il tema del superamento delle restrizioni fisiche, attraverso tutte le sue opere, nelle quali fu un ricorso frequente all'immagine dell'uccello che inizia con l'usignolo e si conclude con l'allusivo alchimista luttuoso del chiurlo. Una libertà psicologica che è implicitamente negata al suo corpo, e travalica i confini tradizionali della poesia, della prosa, del saggio politico, dell'autobiografia. Nei suoi testi descrive con rara forza esemplare la violenza fisica e psicologica, l'umiliazione della sporcizia e della nudità, riportando alla mente la realtà dei gulag russi descritti da Aleksandr Solženicyn in *Una giornata di Ivan Denisovic*. Per poter sopravvivere e per riappropriarsi della dignità che gli era stata sottratta con la violenza, fu costretto a trovare dentro di sé una forza e una determinazione che neanche lui sapeva di avere, prendendo parte a una delle più lunghe e cruente guerre di guerriglia dell'epoca contemporanea. In carcere Sands ha dovuto reinventarsi politicamente e culturalmente, trasformarsi in un divulgatore, in un cantastorie, in uno scrittore, in un poeta. Ha modellato la cultura della resistenza nei Blocci II di Long Kesh, diffondendo valori quali la libertà, l'amicizia, la solidarietà e l'amore per la vita durante la fase più drammatica di quella lotta carceraria, costruendo il senso di comunità e di auto-organizzazione tra i suoi compagni, fino a convincerli che la loro lotta poteva condurli alla vittoria. Per questo è diventato un'icona rispettata e amata in tutto il mondo. Di fronte agli abissi macabri e disumanizzanti dell'odio, Bobby Sands trasformò la prigione in campo di battaglia, usò i suoi scritti e i suoi gesti come armi per abbattere l'oppressione coloniale e la discriminazione nei confronti del suo popolo.

© FOTOGRAFIA INFORMATICA

Ma sul massacro del Bloody Sunday potrebbe definitivamente calare il sipario

A quasi 50 anni, dopo scampoli di giustizia assai parziali, potrebbe calare il sipario sul massacro del Bloody Sunday: la domenica di sangue del 1972 in cui militari britannici aprirono il fuoco a Derry su una manifestazione disarmata di 10.000 civili che invocavano giustizia e diritti in Irlanda del Nord provocando 13 morti e 15 feriti. La sezione di Belfast della procura della Corona ha infatti annunciato di non voler più perseguire i 15 veterani coinvolti in quell'episodio da cui prese vita la stagione dei "Troubles". Nel 2019 un singolo reduce (identificato con l'iniziale F) era stato formalmente accusato per l'uccisione di due manifestanti e il ferimento di altri 4. Marianne O'Kane, la vice capo della Procura, ha spiegato di avere riesaminato il caso e di avere concluso che «le prove a disposizione sono insufficienti per fornire una ragionevole prospettiva di condanna». I parenti delle vittime hanno già annunciato che intendono proseguire la loro battaglia e ricorreranno all'Alta Corte nord irlandese. Tutto questo mentre il Parlamento di Westminster discute su una possibile prescrizione per quei fatti.

© FOTOGRAFIA INFORMATICA

IDEE

Se la montagna insegna il senso del limite

FRANCESCO TOMATIS

Una cultura che si ritenga separata dal paesaggio e dalla natura presuppone una dicotomia fra spirito e natura, *res cogitans* e *res extensa*, la quale impedisce qualsiasi costitutiva e profonda relazione, sino alle conseguenze più nefaste del soggettivismo moderno e della tecnocrazia contemporanea. La montagna è una dimensione fisica e metafisica, naturale e culturale imprescindibilmente assieme; implica sempre, in uno, limite e illimitatezza e finitezza, vuoto e radicamento, mistero e vita. In greco montagna suona *óros*, "monte", che con una leggera aspirazione calcica diviene *hóros* "limite", da cui deriva "orizzonte". Riusciremo ad avvicinare la dimensione verticale della montagna, soltanto radicandoci in un orizzonte finito, personale, in perenne cammino, in costante trasformazione ma sempre circoscritto, delimitato, consapevole dei propri limiti. Sia come frequentatori più o meno abituali delle montagne (alpinisti, escursionisti, turisti) sia come abitanti delle montagne, benché magari seminomadi negli spo-

stamenti stagionali fra media e alta valle o addirittura fra pianura e terre alte, gli alpinisti oltre tutto le più selvagge di esse. Tale consapevolezza del limite del "orizzonte è data proprio dalla costante comprensione del mistero più grande che infinitamente lo sovrasta. Lo costituisce come trascendente, immane verticale ma totalmente scalabile eppure ineludibile. Solo in prima persona, gradualmente,

CONVEGNO Alpi, cultura e risorsa

Si conclude oggi la conferenza internazionale online "Il paesaggio alpino incontro di culture - Cultural heritage and landscape per a new alpine tourism", promossa dal ministero dell'Ambiente e della Valle d'Aosta per avviare una riflessione sull'importanza di far conoscere e valorizzare il patrimonio paesaggistico alpino locale della millenaria cultura locale. Francesco Tomatis, docente dell'Università di Salerno, interverrà questa mattina alle 9.30 sul tema "The horizon of the mountain", del quale anticipa alcuni concetti in queste colonne.

passo a passo, senza aiuti estranei, senza motorizzazioni tecnologiche, è possibile fare esperienze della montagna, del pericolo mortale e del limite che ci mostra. La gradualità e personalità dell'avvicinamento al pericolo, onnipresente in montagna, permette di farne esperienza, saggiando ed evolvendo i propri limiti senza morire, sopravvivendo: a conferma di ciò "esperienza" e "pericolo" hanno infatti la stessa origine etimologica, sia in greco sia in latino. E lo dimostrano gli alpinisti più grandi, antesignani di una filosofia della rinuncia, come Walter Bonatti e Reinhold Messner, in grazia di essa capaci di esperienze a tutti gli altri impossibili; lo incarnano le tante umili e grandi popolazioni di montagna, nell'intercettare morte e vita sul proprio marginale cammino, evolvendo in verticale spiritualmente e materialmente assieme, in comunità pacifiche, non violente, raffinate, incomparabilmente studiate nel divenire montanari dal filosofo Luigi Zanzi. Al culmine dell'approssimazione alla montagna, essa ci mostrerà il vuoto della cima, il mistero sempre ancora ulteriore che la permea, la mortalità di cui è nutrita a ogni istante la vita. Il mero "che" costitutivo della realtà nella sua nuda verità: vuotozza su cui si staglia vivamente ogni essere, ciascuna minima cosa, tutta la vi-

ta inesauribilmente pululante. Non è possibile vivere, abitare, frequentare la montagna senza comprendere questa polarità fra monte e orizzonte, vuoto e radicamento, ascesa ascesa monacale e ritorno all'infinito verso mondo, peraltro esemplare per la vita in genere, per elaborare forme di vita umana sulla Terra capaci di permetterne la futura rigenerabilità degli elementi ed esseri viventi. La favola odierna del rinnovamento delle fonti energetiche non è che un estremo e raffinato sussulto di una civiltà tecnocratica nel tentativo di educatore e protrarre indefinitamente la propria entropia omologazione, automazione, annibillazione dell'essere. Ciò che è invece da riscoprire e evolutivamente è la rigenerabilità della vita nella cura per ogni essere naturale, attraverso una cultura del limite: un'azione culturale, umana, consapevole che ogni proprio pensiero e atto è marginale, radicato in un orizzonte delimitato e tuttavia lambente una realtà sempre ancora più grande, misteriosa, inesauribile eppure da interrogare e ascoltare con umiltà. La montagna stessa, soggetto primo naturale, insegna una cultura del limite, che nell'esperienza graduale, marginale, personale della sua verticalità appare come sitta nella cura d'ogni essere naturale; il possibile orizzonte di vita personale e comunitaria avvenire.

© FOTOGRAFIA INFORMATICA